



Hotspot e Centri di Permanenza per i Rimpatri Violazioni dei diritti umani e dei diritti di difesa dei migranti

Conferenza stampa

Roma, 10 aprile 2018

La situazione dell'hotspot



Persone dormono all'aperto a seguito di uno sbarco. La foto risale alla notte tra il 9 e 10 marzo

Lo scorso 6 marzo una delegazione di avvocati, mediatori culturali e ricercatori della Coalizione italiana per le libertà ed i diritti civili (CILD), Associazione studi giuridici sull'immigrazione (ASGI) e IndieWatch si era recata presso l'isola di Lampedusa per raccogliere testimonianze dagli ospiti del locale hotspot. La delegazione ha riscontrato gravi problematiche di ordine generale e individuale, ed ha potuto appurare come nell'hotspot non esista una mensa e il cibo, che gli ospiti devono consumare in stanza o all'aperto, sia di scarsissima qualità; i water alla turca e le docce sono senza porte ed i materassi sporchi e malmessi; la presenza di cameroni con i letti uno a fianco all'altro che possono ospitare fino a 36 persone senza nessuna separazione tra uomini, donne e minori.

Ora vivo in un piano con donne e minori ma è tutto aperto. Chiunque può andare ovunque e gli adulti stanno sempre al nostro piano.

Ahmed*, minore

All'inizio quando ero solo mi avevano messo con i maggiorenni, dopo l'arrivo dei miei figli mi hanno messo in una stanza con i figli, ma nello stesso corridoio. Ora sto con i miei figli al primo piano, ma tutto è aperto, tutti possono andare ovunque.

Adel*, padre

Non ci sono lenzuola oppure sono di carta sostituite solo dopo settimane, quando sono danneggiate in modo evidente e irreparabile.

L'acqua calda è assicurata solo per 1h al giorno, l'acqua corrente nei bagni è interrotta dalle 21 alle 7, con la conseguenza di un quotidiano accumulo di liquami all'interno dei locali igienici che sono posti a pochi metri dalla stanza dei materassi e da questa non separati da alcuna porta o altra chiusura.

Nel centro non vi è una lavanderia, né un cortile o un luogo per pregare.

Viene fornita una sola bottiglia d'acqua per tutto l'arco della giornata e non vi sono distributori o punti vendita per acquistare bevande o cibo o altro beni. Le condizioni di sicurezza sono praticamente inesistenti, determinando una gravissima lesione dei diritti di tutte le persone accolte ma in particolare delle persone più vulnerabili e dei nuclei familiari nei quali siano presenti minori.

Io sono stato picchiato tante volte dalla polizia e dagli altri maggiorenni. Anche un cane della polizia mi ha morso e i poliziotti ridevano mentre mi mordeva e non facevano nulla.

Ahmed*, minore



*La ferita provocata dal morso di un cane sulla mano di Ahmed**

L'impossibilità di procedere alla presentazione della domanda di asilo e di lasciare l'isola

Durante la visita i volontari hanno raccolto numerosissime testimonianze di cittadini tunisini che avevano manifestato la volontà di richiedere la protezione internazionale ma la relativa domanda non era stata formalizzata. La legge prevede che, successivamente alla manifestazione della volontà di protezione internazionale, la Questura competente provveda alla formalizzazione della domanda d'asilo entro 3 giorni. I termini sono prorogati di dieci giorni lavorativi in presenza di un elevato numero di domande in conseguenza di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti. Tuttavia questo non era il caso riscontrato dalla delegazione: da un lato sono trascorsi infruttuosamente senza alcuna formalizzazione delle istanze di protezione internazionale anche i 10 giorni previsti dalla normativa in caso di arrivi consistenti di richiedenti asilo; dall'altro è stato oggettivamente riscontrabile che nel periodo immediatamente precedente la visita della delegazione il numero di richiedenti asilo che ha raggiunto l'isola è stato sicuramente contenuto e limitato. In ogni caso il ritardo delle Questure (uffici di polizia di frontiera o centrali) deputate a registrare le domande di protezione, non può mai ricadere in modo deteriore in capo ai richiedenti la protezione internazionale.

Atti di autolesionismo ed episodi di violenza

Secondo le testimonianze raccolte, spesso gli ospiti del centro, presi dalla disperazione, anche a causa dei traumi subiti, hanno perpetrato atti di autolesionismo gravi o provato a ribellarsi ai continui soprusi subiti. A tali episodi le forze dell'ordine presenti all'interno del centro hanno risposto, sempre secondo le testimonianze raccolte, con violenza, perquisizioni arbitrarie, insulti e minacce.



Cicatrice provocata da atto di autolesionismo

Quando sono arrivato non mi hanno detto nulla, qualcuno mi ha chiesto da dove arrivassi e chi fosse il capitano della barca. Poi mi hanno dato un libretto dove c'erano scritti i miei diritti, ma secondo me è una barzelletta, perché te li fanno vedere, ma se chiedi i diritti ti picchiano.

Adel*, padre

Succede spesso che ci mettono fuori mentre perquisiscono le stanze e ci chiedono di stare fuori in silenzio e se parliamo ci picchiano con i manganelli, anche ai minori.

Aziz*, padre

Non solo. Nella notte fra l'8 e il 9 marzo del 2018 la situazione è precipitata. A causa dell'ennesimo tentativo di suicidio attuato da un ospite e del conseguente comprensibile stato di agitazione degli altri ospiti le forze dell'ordine sono intervenute in tenuta antisommossa. Ciò ha comportato il disseminarsi del panico e il manifestarsi della disperazione tra gli ospiti che hanno chiesto un immediato intervento da parte dei gestori e degli enti di garanzia presenti (UNHCR e Save the Children). Le autorità di polizia hanno risposto con la forza caricando indiscriminatamente uomini, donne, bambini e persone vulnerabili. Almeno due persone (una minore di 8 anni ed una donna di 23 anni) sono state trasportate al pronto soccorso per aver riportato esiti da traumi contusivi dovuti a manganellate.



Segni dovuti a colpi di manganello

La lesione del diritto di difesa

Durante la visita della delegazione due avvocati, Gennaro Santoro e Giulia Crescini, avrebbero voluto entrare nel centro per conferire con i loro assistiti. La loro richiesta è stata rigettata adducendo la necessità della previa autorizzazione della Prefettura di Agrigento. Nonostante l'irritualità e la illegittimità della richiesta, nella stessa data è stata inoltrata la richiesta al Prefetto ma, ancora ad oggi, non è pervenuta risposta. Una grave lesione del diritto di difesa degli interessati.

Non mi hanno chiesto di avvocati, non mi danno nessun diritto, solo mangiare e bere.

Adel*, padre

I ricorsi urgenti presentati alla CEDU

A seguito di quanto registrato durante la visita della delegazione, i legali delle associazioni hanno proceduto all'inoltro di 5 ricorsi d'urgenza alla Corte europea dei Diritti dell'uomo per violazione degli artt. 3, 5, 8 e 13 della Convenzione Edu, tutti dichiarati ammissibili dalla Corte stessa.

I ricorsi vertevano principalmente sulle condizioni disumane del centro, la promiscuità e l'insicurezza in particolare per i soggetti più vulnerabili (donne, minori, soggetti con gravi patologie).

La Corte, nel dichiarare ammissibili i ricorsi, ha chiesto al governo italiano di fornire spiegazioni in merito.

La decisione di chiudere l'hotspot

Anche grazie alle nostre denunce il ministero dell'Interno, a causa delle condizioni disumane, in data 13 marzo ha dichiarato di chiudere temporaneamente il Centro per poter eseguire lavori di ristrutturazione che riguarderanno, salvo quelli concernenti i locali della mensa, quasi esclusivamente interventi sulla sicurezza della struttura: videosorveglianza e recinzione. Tuttavia, l'effettivo trasferimento dei ricorrenti e gli altri ospiti si è completato solo circa 10 giorni dopo. A causa dell'inagibilità di almeno tre padiglioni nella notte del 9 marzo alcune persone hanno dormito al di fuori della struttura, altri sono stati trattenuti all'interno di locali inagibili. Ad oggi, anche dopo la formale chiusura del centro, almeno in due occasioni, il centro è stato nuovamente utilizzato per ospitare migranti arrivati sull'isola, secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa, i quali hanno riportato come il centro di fatto resterà ancora aperto per qualche settimana, fino alla scadenza del contratto con i gestori. Lo stesso ministero dell'Interno aveva specificato, nell'annunciare la temporanea chiusura del centro che, in caso di emergenza, sarebbero state assicurate le esclusive operazioni di primissimo soccorso ed identificazione, in vista della conseguente distribuzione territoriale dei migranti.

I ricorsi ordinari presentati alla Corte Edu

Con la chiusura temporanea del centro i ricorsi d'urgenza presentati alla Corte Edu hanno in parte perso ragion d'essere per il sopravvenuto trasferimento in strutture idonee nella provincia di Agrigento dei ricorrenti. Nel loro interesse i difensori presenteranno comunque ricorsi ordinari per chiedere la condanna dello Stato italiano al pagamento di un indennizzo per le condizioni disumane in cui sono stati costretti a vivere per oltre un mese.

Due ricorsi, entrambi relativi a nuclei familiari con minori, sono già stati presentati:

Un nucleo familiare, composto da madre, padre e bimba di soli 8 anni è arrivato a Lampedusa il 15 febbraio 2018, dopo 3 giorni di navigazione durante i quali la minore è svenuta per la fame e la sete.

Il 12 febbraio alle 9 di sera siamo partiti dalla Tunisia e siamo arrivati il 15 alle 2 di notte dopo tre giorni circa di navigazione, perché ci eravamo persi in mare [...] Eravamo 37 o 38 persone. Abbiamo rischiato di morire, abbiamo incontrato un grande peschereccio e gli abbiamo chiesto di riportarci indietro in Tunisia, ma i pescatori hanno rifiutato e ci siamo persi per tre giorni in cui siamo stati quasi senza mangiare e bere per la preoccupazione. Ci eravamo persi, poi da lontano abbiamo visto una luce e pensando che fosse una barca vicina abbiamo deciso di andare verso la luce. Abbiamo impiegato nove ore per arrivare e alla fine abbiamo scoperto che eravamo a Lampedusa e ci siamo tranquillizzati. La bambina all'arrivo era svenuta e l'hanno messa sull'ambulanza e ci hanno portato al centro.

Aisha*, madre

Il nucleo è stato alloggiato nell'hotspot di Lampedusa nonostante esso non fosse in alcun modo adeguato alla loro permanenza. Il giorno seguente manifestavano la volontà di richiedere la protezione internazionale ma per tutto il tempo della loro permanenza non hanno ricevuto alcun documento attestante la ricezione della domanda di protezione. Durante questo periodo, la

donna, alla presenza di sua figlia ha subito un tentativo di aggressione di natura sessuale durante la notte da parte di un'altra persona anch'egli trattenuto presso l'hotspot che si trovava in stato di ebbrezza. In assenza di controllo l'uomo si è avvicinato alla signora mentre dormiva e l'ha molestata tentando di abusarne innanzi agli occhi sgomenti della minore che ha avuto una crisi di panico ed è rimasta priva di sensi per alcune ore. Soltanto l'intervento dell'uomo ha evitato conseguenze peggiori.

Verso l'1,30 di notte ci siamo messi a dormire, Aisha stava dormendo e ha sentito che qualcuno la stava toccando dalla gamba e ha pensato che fossi io che volevo coprirle le gambe. Poi ha aperto gli occhi e ha visto un uomo, ha gridato mi sono svegliato e ho visto uno che la stava toccando. Ho iniziato a spingerlo via per farlo uscire dalla stanza mentre Aisha stava urlando e mi diceva di non picchiarlo e cercava di chiamare la polizia, ma nessuno si è affacciato. L'ho messo fuori ma il ragazzo voleva entrare perché era ubriaco e tentava di aprire la porta, voleva entrare per forza e allora l'ho picchiato. Poi sono arrivati i poliziotti e si sono messi a guardare mentre lo picchiavo, Aisha ha tenuto un poliziotto dal braccio invitandolo a intervenire ma non ha fatto nulla.

Aziz*, padre

In occasione dell'incendio doloso che ha interessato il centro la notte dell'8 marzo, la bambina ha subito una manganellata all'addome che le ha causato un trauma contusivo al fianco destro.



Il segno della manganellata sul corpo della bambina

Un secondo nucleo familiare, composto da padre e due figli minori ha subito trattamenti disumani all'interno del Centro ed anche per loro è già stato inoltrato ricorso ordinario alla Corte Edu. Il padre è arrivato sull'isola il 15 gennaio 2018 e, il successivo 1 febbraio, è stato raggiunto dai figli minori, uno dei quali ha una protesi alla gamba e serie difficoltà nella deambulazione. L'intero nucleo familiare è stato costretto ad abbandonare la Tunisia per motivi politici ed ha richiesto in Italia protezione internazionale. Per il minore con disabilità non sono state prestate le cure dovute durante la permanenza nell'hotspot. Secondo il racconto del padre, a seguito delle rimostranze dell'intero nucleo familiare per il mancato trasferimento in luogo idoneo e per

l'omessa prestazioni di cure ai figli, gli agenti avrebbero usato violenza nei confronti dei due minori.

A me hanno messo le manette e sentivo rumori che venivano da fuori: i miei figli piangevano e urlavano perché volevano entrare con me. Io allora sono andato correndo verso la porta, l'ho aperta: volevo uscire. Mi sono affacciato e ho visto uno dei poliziotti che dava schiaffi a mio figlio minore mentre era a terra, e quello più grande aveva un altro poliziotto che lo stava soffocando, cingendo e stringendo con il braccio il collo. Il maggiore è caduto a terra anche lui e questo poliziotto gli ha dato i calci fino a farlo girare dove ha la protesi e lo ha preso a calci sulla gamba con la protesi. Con me nella stanza per l'interrogatorio c'era il mediatore che era uscito con me e allora il figlio grande si è aggrappato al mediatore da terra dicendogli "salvami perché mi stanno menando". Io non ho voluto intervenire perché ho capito che sono senza tutela e poteva succedere di tutto e ho detto solo "quanto siete stronzi, mi avete messo dentro per menarli". I poliziotti allora hanno smesso e hanno detto "no non meniamo mai i minori".

Adel*, padre

I trasferimenti nei CPR. Una prassi illegittima giustificata dalla pericolosità sociale dovuta al solo fatto di essere stranieri

A seguito della chiusura dell'hotspot di Lampedusa, anche a causa dell'illegittima mancata formalizzazione della domanda di protezione internazionale, per la stragrande maggioranza degli ospiti è stato disposto un decreto di respingimento differito e un decreto di trattenimento presso i CPR. Per circa 100 persone il trasferimento – a seguito dell'annuncio della chiusura temporanea – ha significato il passaggio a un regime di trattenimento, a rischio rimpatrio, nei CPR di Torino, Brindisi (Restinco) e Potenza (Palazzo San Gervasio).

Una prassi da ritenersi illegittima in quanto il trattenimento di richiedenti asilo può avvenire solo nei casi eccezionali stabiliti tassativamente dalla legge, e tale divieto è stato aggirato ritenendo tutti coloro che provenivano dall'hotspot di Lampedusa socialmente pericolosi sulla base della semplice provenienza dall'hotspot dove si è verificato l'incendio doloso sopra menzionato.

Più nello specifico, nei provvedimenti di trattenimento dei cittadini tunisini emessi dal Questore di Agrigento, si legge per tutti, indistintamente, la seguente motivazione: *"il cittadino straniero costituisce un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, in quanto lo stesso, nella giornata dell'8 marzo, unitamente ad altri connazionali inscenava una vibrata protesta all'interno dell'hotspot di Lampedusa, che culminava con l'incendio di alcuni locali posti al primo piano di un padiglione, poneva comportamenti diretti ad impedire il soccorso degli ospiti rimasti nelle stanze del piano terra del fabbricato, nonché bloccava insieme ad altri connazionali l'accesso all'interno dell'area interessata dall'incendio delle autopompe dei vigili del fuoco impedendone l'intervento per oltre 10 minuti, bloccando finanche l'evacuazione del personale civile in servizio nella struttura stessa, creando con il suo comportamento una turbativa concreta per l'ordine e la sicurezza pubblica all'interno del centro".*

Nel CPR di Torino cade l'accusa di pericolosità sociale

La maggioranza dei tunisini trattenuta presso il CPR di Torino ha avuto in concreto la possibilità di nominare avvocati di fiducia e ha beneficiato dell'assistenza legale fiduciaria in occasione dell'udienza di convalida. Tanto che per la maggioranza di coloro che erano qui detenuti (almeno 24 persone) è stata disposta la non convalida del trattenimento, sul duplice presupposto dell'inammissibile "standardizzazione" dell'elemento della pericolosità affermato per tutti e della assoluta mancanza di prova sulla sussistenza di tale requisito. Secondo il Tribunale di Torino *"la motivazione posta a fondamento della ritenuta pericolosità per l'ordine e la sicurezza pubblica si risolve in una descrizione dei fatti generica, per altro riferita ad un grande numero di richiedenti asilo priva di qualsiasi riferimento della posizione del singolo, come invece impone l'art. 6 co. 2 D L.vo 142/2015, che prevede una valutazione caso per caso"*.

Nel CPR di Potenza gravi violazioni del diritto di difesa

Sorte diametralmente opposta invece per gli ospiti trattenuti presso il CPR di Potenza dove si sono registrati gravissime violazioni del diritto di difesa che hanno impedito agli interessati di essere assistiti dal proprio difensore in occasione delle udienze di convalida, tanto che per nessuno degli ospiti, al contrario di quanto avvenuto a Torino per situazioni analoghe, è stata disposta la non convalida del trattenimento.

Inoltre è stato sistematicamente impedito, fino alla giornata del 28 marzo scorso, all'avvocato Angela Maria Bitonti, legale di fiducia di gran parte degli ospiti del CPR di Potenza, di poter incontrare e conferire con i propri assistiti.

Più nel dettaglio, intorno al 10 marzo scorso sono stati trasferiti circa una ventina di cittadini tunisini presso il CPR di Potenza la maggiorparte dei quali avrebbe da subito (quanto meno, a partire dal 14 marzo) manifestato la volontà di nominare come difensore di fiducia l'avvocato Bitonti. Tuttavia, le nomine a mezzo PEC sono state comunicate al suddetto avvocato soltanto in data 16 marzo e all'avvocato è stato impedito di partecipare alle udienze di convalida in quanto l'ente gestore avrebbe comunicato al difensore che per poter accedere al CPR avrebbe dovuto richiedere un'autorizzazione alla prefettura almeno 48 ore prima. L'avv. Bitonti ha pertanto inviato una PEC al Prefetto di Potenza che ha ricevuto il difensore tre giorni dopo. Nell'occasione, il Prefetto, stante l'illegittimità della richiesta formulata dall'ente gestore, chiariva definitivamente la non necessità di previa autorizzazione per l'effettuazione dei colloqui difensivi.

Secondo le scarse notizie circolate, domenica 18 marzo è iniziato uno sciopero della fame proprio perché era impedito agli ospiti di poter incontrare i propri difensori. Lo sciopero, che è durato per almeno due giorni, è cessato allorquando è stato concesso ai trattenuti di vedere finalmente il legale di fiducia da loro nominato, (anche e soprattutto) a seguito delle numerose segnalazioni e successivo intervento del Garante dei detenuti;

Il 21 marzo, sono arrivati almeno altri 20 cittadini tunisini presso il CPR di Potenza e la stragrande maggioranza degli stessi ha da subito manifestato la volontà di nominare l'avvocato Bitonti. Tuttavia le nomine al difensore sopra menzionato sono giunte soltanto il successivo 26

marzo dopo che era già stata celebrata l'udienza di convalida. Secondo le informazioni circolate, in occasione dell'udienza di convalida, non sono stati tradotti i provvedimenti di convalida. Pertanto, il successivo 25 marzo è iniziato un nuovo sciopero della fame. Il successivo 26 marzo è iniziata una protesta sedata da agenti in tenuta antisommossa ed almeno uno degli ospiti ha subito delle lesioni.

Il successivo 27 marzo, intorno alle ore 16.00, l'avv. Bitonti si è recata presso il CPR per incontrare i propri assistiti. Dopo la procedura di identificazione veniva invitata ad attendere in quanto, a dire del preposto, era autorizzato ad entrare un solo avvocato alla volta ed era già presente un altro avvocato presso il centro. Dopo due ore è uscito il difensore che era all'interno della struttura e all'avvocato Bitonti è stato impedito l'ingresso per i colloqui difensivi in quanto, sempre a dire del preposto, l'orario dei colloqui era ormai terminato. Nell'occasione veniva altresì comunicato all'avvocato Bitonti che avrebbe dovuto comunque prenotare la visita a mezzo email per il giorno seguente;

Soltanto il pomeriggio del 28 marzo l'avv. Bitonti è riuscita ad incontrare i propri assistiti, a seguito dell'intervento del Garante - che aveva effettuato una visita straordinaria proprio quella stessa mattina - e mentre l'europarlamentare Eleonora Forenza stava effettuando una visita presso il centro. Al cospetto dell'avvocato e dell'europarlamentare la responsabile del Centro ha continuato a ribadire che per l'accesso del difensore nel centro vi è la necessità della prenotazione, altrimenti, secondo un non meglio specificato regolamento, l'ingresso non è consentito. Per altro verso, all'europarlamentare veniva riferito, sempre dalla responsabile della struttura, che per poter accedere alle cartelle personali dei trattenuti vi era la necessità di ottenere l'autorizzazione del Prefetto e, di fatto, alla stessa non è stato consentito alcun accesso ai fascicoli personali.

Le considerazioni e le richieste delle associazioni

Volendo limitare le considerazioni su quanto riscontrato nel solo mese di marzo dalla delegazione per ciò che attiene il trattenimento di richiedenti asilo si osserva quanto segue:

- Sia presso il CPR di Potenza che presso l'hotspot di Lampedusa è stato sistematicamente violato il diritto di difesa, impedendo l'accesso di difensori ritualmente nominati e ritardando, nel caso di Potenza, in più occasioni, la comunicazione al difensore dell'avvenuta nomina, impedendo allo stesso di partecipare alle relative udienze di convalida. Pertanto l'ingresso ai difensori già muniti di mandato presso tali centri è ostacolato da questa procedura (di cui non si conoscono i riferimenti normativi);

- È stata riscontrata la mancata formalizzazione della domanda di protezione internazionale per tanti cittadini tunisini inizialmente trattenuti presso l'hotspot di Lampedusa e tale omissione ha comportato e legittimato l'emissione del decreto di respingimento differito e il successivo trattenimento presso uno dei tre CPR sopra menzionati in aperta violazione della normativa comunitaria ed internazionale;

- È stato aggirato il divieto di trattenere richiedenti asilo presso i CPR in quanto a tutti i cittadini tunisini provenienti dall'hotspot di Lampedusa è stata ritenuta sussistente la pericolosità sociale per il solo fatto di provenire da un hotspot dove era stato appiccato un incendio doloso;

- In data 8 marzo a Lampedusa e in data 26 marzo a Potenza presso i rispettivi centri di detenzione amministrativa è stata usata violenza da agenti in tenuta antisommossa che hanno causato lesioni ad almeno tre ospiti (nel caso di Lampedusa una donna di ventitre anni e una bimba di appena otto anni). Inoltre è stata riscontrata, presso il centro di Potenza la prassi - già riscontrata presso altri CPR - di manomettere, al momento dell'ingresso, le videocamere e le fotocamere dei cellulari regolarmente in possesso dei trattenuti;

- Tutte le circostanze sopra esposte destano fondati timori che nella stragrande maggioranza dei centri di detenzione per stranieri (hotspot, CPR, etc) siano sistematicamente violati diritti fondamentali della persona, come più volte denunciato dalla società civile (si vedano, ad es., i report di *LasciatiCIEntrare*) e dal Garante. Ancora, desta preoccupazione altresì la prassi di affidare la gestione dei centri a società che già in passato hanno commesso gravi violazioni. Lo stesso CPR di Potenza è stato affidato lo scorso 12 gennaio, attraverso una "procedura negoziata per l'affidamento urgente del servizio della gestione straordinaria", alla Engel Italia srl, azienda ben nota alle cronache nazionali già dal 2014, per gravi irregolarità nella gestione di un centro di accoglienza, l'Hotel Engel, a Paestum.

Essendo stato chiuso temporaneamente l'hotspot di Lampedusa è forte il timore che nuove strutture simili siano aperte, verosimilmente in regioni del sud Italia, ed affidate ad aziende poco inclini al rispetto dei diritti fondamentali, mentre le condizioni disumane riscontrate nell'hotspot di Lampedusa, l'uso della forza e le gravi violazioni dei diritti umani appurate presso il CPR di Potenza, imporrebbero la chiusura di tutti i centri di detenzione amministrativa dei migranti, un superamento dell'approccio hotspot adottato dal Governo italiano ed un ripensamento complessivo ed olistico del fenomeno migratorio.

Per ulteriori informazioni e interviste:

CILD - Andrea Oleandri - tel. 339/5799057 - e-mail: andrea@cild.eu

ASGI - Silvia Canciani - tel. 389/4988460 - e-mail: info@asgi.it

**i nomi delle persone riportati nel dossier sono di fantasia*